



PROFESSIONE POESIA?

Poetry Mentoring 121 - Mentoring di Poesia 121
Seconda edizione 2025-2026



PROFESSIONE POESIA?

Poetry Mentoring 121
Mentoring di Poesia
Seconda edizione

a cura di **Alessandro Scarsella**

BIBLION
edizioni

“Professione poesia?” è il programma di mentoring di Ateneo dedicato alla poesia, promosso dall'Archivio Scrittrici Migranti e dal Career Service, che ha preso avvio in occasione della diciannovesima edizione di “Incroci di Poesia”, 2024. Il mentoring è una metodologia di formazione e orientamento che si basa sulla relazione tra un soggetto con più esperienza – mentor letterario – e uno con meno esperienza – mentee. Attraverso l'affiancamento e il confronto, il/la mentee viene aiutato/a a riflettere sulla propria pratica artistica e sulle sue ambizioni professionali in ambito letterario. Si ringraziano Francesca Brandes, Valter Esposito, Lucia Guidorizzi, Michela Manente: la loro disponibilità a guidare e a sviluppare le competenze, è risultata essenziale al conseguimento dell'obiettivo: l'incontro con i poeti affermati si è infatti tradotto in un chiarimento sulla possibile coabitazione della parola con la vita professionale e sul valore aggiunto del fare poesia, proponendola a un pubblico di lettori attraverso la stampa, i reading, i concorsi e i premi, il web. Sviluppatisi in 4 incontri mentor-mentee in presenza e in ulteriori contatti da remoto, il programma si è rivolto ai partecipanti della prima edizione del concorso letterario-artistico “Pane e Mimose” (8 marzo 2024). L'elevata, sorprendente qualità dei testi pervenuti ci ha indotto a osare il passo, mai finora compiuto, del mentoring di poesia e ad affidarne il coordinamento al prof. Alessandro Scarsella, docente in un Dipartimento (quello di Studi Linguistici e Culturali Comparati) che sta da molto tempo smuovendo le acque approfondendo, ma senza retorica, la permanenza della poesia nei fenomeni di linguaggio e di interazione sociale, con manifestazioni quali “Incroci di Poesia” (dal 2005), il “Premio Alberto Dubito per Poesia e Musica” (dal 2016) e, nel 2025, il “Premio Marcon per l'Editoria di Poesia”. “Professione poesia?” intende costituire il quarto lato del quadrato della filiera della produzione letteraria coinvolgendo finalmente i giovani presenti nella raccolta di testi inediti.



Certamente, pur non corrispondendo a Eugenio Montale (1896-1981) la fama di gerontocrate della poesia, a un secolo esatto dalla pubblicazione di *Ossi di seppia* e a cinquant'anni dal Nobel, è bene ricordare nel contesto formativo in cui cade la seconda edizione di "Professione poesia?": l'apparente durezza con cui Montale, si rivolse nei confronti dei giovani soprattutto negli ultimi anni. Di se stesso disse di essersi ritrovato già a già a vent'anni, con letture *selectae* soprattutto nelle lingue straniere, "Meriggiare pallido e assorto" del 1916 è la prima poesia ritenuta degna dall'autore, ventenne che distrusse tutta la sua produzione anteriore. Inserirlo come seconda nella sezione eponima di *Ossi di seppia*, "Meriggiare pallido e assorto" ebbe, ricordò Montale in una intervista Rai, la sventura di approdare nelle antologie: «ma non piace ai ragazzi... purtroppo è entrata nelle antologie ... considerata cacofonica, i ragazzi non la capiscono». Stoccata impreveduta, ma non casuale. Il dissenso di Montale nei confronti dell'istituzionalizzazione dei «poeti laureati» (evocati nel primo verso del primo componimento di *Ossi di Seppia*, "I Limoni") e quindi della riduzione del poeta a intellettuale "organico" in funzione pedagogica è talmente aspro nella sua formulazione esplicita e ricorrente, da non dover essere sottolineata, con il rischio di concentrarla in seno a una polemica circoscritta al momento. La medesima avversione verso l'integrazione nella professione intellettuale si estende in Montale al mondo accademico e ai premi letterari¹, in quanto recto e verso filologico ed editoriale condizionante la genuina ontologia della parola poetica. Il nome di un docente osannato a suo tempo e referente di numerose e lunghe genuflessioni per il suo notevole potere culturale (e politico) oggi, com'è giusto, dimenticato per i suoi scritti, sarà probabilmente rammentato esclusivamente per l'incipit di una lirica montaliana del *Diario del '72*, in cui si legge:

Asor [...]

La poesia non è fatta per nessuno,

non per altri e nemmeno per chi la scrive.

Perché nasce? Non nasce affatto e dunque

non è mai nata. Sta come una pietra o un granello di sabbia.

¹ Cfr. rispettivamente il contributo di Enrico Palandri, *Una mancata correzione di Vittore Branca a Eugenio Montale*, *Quaderni Veneti*, 3., 201, pp.257-260; e di Rosiana Schiuma, "Io non c'entro", *Eugenio Montale e i premi letterari degli anni Trenta (1931-1943) / studi e problemi di critica testuale*, - ISSN 0049-2361, -99:2/2019(2019), pp. 163-185.

Nella lettera al giornalista Ennio Cavalli (1975), pubblicata solo recentemente, Montale confermerà il suo punto di vista: «I ventenni di oggi pare che abbiano smarrito il senso della loro identità personale... Tendono a intrupparsi, a vivere in gruppo. Non tutti, certo. I ventenni di cinquant'anni fa erano più solitari, più portati agli studi, più disinteressati in tutti i sensi... Con molte eccezioni»². Si tratta di idee che circolavano forse ossessive, come "api ronzanti" nella mente del poeta, poiché sarebbero state ribadite di lì a poco nel discorso pronunciato a Stoccolma lo stesso anno, in occasione del conferimento del Nobel:

Nel mondo c'è un largo spazio per l'inutile, e anzi uno dei pericoli del nostro tempo è quella mercificazione dell'inutile alla quale sono sensibili particolarmente i giovanissimi.

Ancora una volta le nuove generazioni sembrano essere sotto accusa, o quanto meno, sospettabili, giacché native di un mondo che ha industrializzato anche gli stati d'animo: un fenomeno idiosincratico comune all'attitudine di molte voci del Novecento. Tuttavia la posizione di Montale non è assimilabile, per esempio, a quella di un poeta isolato e misonista come Giorgio Vigolo (1894-1983), e non ha alcuna sfumatura nostalgica e sentimentale. Infatti si legge quanto segue nel discorso di Stoccolma:

In ogni modo io sono qui perché ho scritto poesie, un prodotto assolutamente inutile, ma quasi mai nocivo e questo è uno dei suoi titoli di nobiltà. Ma non è il solo, essendo la poesia una produzione o una malattia assolutamente endemica e incurabile.

Riepilogando: i giovani sono il target principale dell'industria culturale che produce oggetti inutili, ma anche la poesia, linguaggio anteriore all'industrializzazione e massificazione e deve restare «un prodotto assolutamente inutile».

Tutto il pensiero di Montale ruota intorno a questa apparente contraddizione: inutilità ed eterna giovinezza della poesia, secondo una scala di valori senza età. Si comprende meglio in tal modo il perché della traduzione di *Sailing to Byzantium* di W.B. Yeats, aggiunta da Montale, ma significativamente, solo nell'edizione del *Quaderno di traduzioni del 1975*:

² Ennio Cavalli, *Ci dice tutto il nostro Inviato. Un secolo di rivolgimenti e altre minuzie*, Soveria Mammeli, Rubbettino, 2024.

L'uomo invecchiato non è che uno straccio,
Una logora veste su uno stecco
Se non esulta l'anima e non batte le mani
A ogni sussulto del suo mortale abito.³

La vecchiaia è la metafora di quanto non vale più nulla, ma la poesia ci ricorda che il sublime si nasconde persino nelle pieghe di uno straccio. La pietra scartata dal costruttore è diventata testata d'angolo. Come osserva Ida Campeggiani: «Montale vede nella poesia un margine di imprevedibilità che permette anche al diletante di dire qualcosa di necessario»⁴. Difficile ribadire il medesimo assunto meglio di Paolo Ruffilli:

*La traiettoria del percorso montaliano è il punto di arrivo di un certo modo di intendere la letteratura: la concezione del letterato come del "dilettante di gran classe" e del suo lavoro come della più sublime delle inutilità, nel rifiuto dell'idea dell'intellettuale "professionale".*⁵

La poesia, disciplina che non ammette didattica di sé stessa, non conosce graduatorie di merito credibili e gli autori alla moda, sia italiani sia stranieri, hanno effimera durata. Fenomeno che risulta a ben vedere accentuato nella svolta individualistica dei processi di massificazione promossa dalla società digitale. Il basso profilo può condurre invece alle vette più alte, se si mantiene una vigile coscienza non strumentale delle proprie intenzioni, all'interno del contesto e senza aspettative sostanziali. Questo lo spirito che ha animato il *Mentoring di Poesia 2025-2026* quale ha avuto luogo, in un'atmosfera di grande meditazione, nell'autunno dell'anno montaliano, accogliendo le suggestioni aristocratiche e severe provenienti dal massimo poeta del Novecento come linee guida di un comportamento disinteressato, sebbene non privo di motivazioni, che intitola il volume resta più importante della risposta.

³ Giorgio Vigolo, *Per una psicologia dell'antriomanticismo contemporaneo*. In *Miscellanea di studi in onore di Bonaventura Tecchi*, Roma, Edizioni Dell'Ateneo, 1969, vol. II, p. 728.

⁴ Eugenio Montale, *Quaderno di traduzioni*, prefazione e cura di Enrico Testa, Genova, Il Carmelo, 2018, p. 101.

⁵ Eugenio Montale, *Sulla poesia*, a cura di Ida Campeggiani, Milano, Mondadori, 2023.

⁶ Paolo Ruffilli, *Incanuto e disincanto. Voci della poesia italiana del Novecento*, Roma, Il ramo e la foglia Edizioni, 2025, p. 128.



Prima edizione di *Ossi di seppia*, Torino, Piero Gobetti Editore, 1925.